

GIANFRANCO RAGONA

LA «NUOVA DEMOCRAZIA» DI KURT EISNER

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2019/2 ~ a. 52

La Repubblica di Weimar come esperienza,
come laboratorio e come paradigma



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2019
Anno LII, n. 2



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, G. Bottaro, C. Calabrò, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, M. Ceretta, S. Cingari, D. Co-francesco, V.I. Comparato, A. De Sanctis, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, C. Giurintano, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, C. Palazzolo, G. Pecora, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, D. Taranto, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, D. Cadeddu, A. Catanzaro, C. Continisio, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciarra, G. Scichilone, M. Scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaïoli, D. Suin

ANNO LII - N. 2 (maggio-agosto)

LA REPUBBLICA DI WEIMAR COME ESPERIENZA, COME LABORATORIO E COME PARADIGMA

R. GHERARDI	<i>Introduzione</i>	pag.	185
M. STOLLEIS	<i>La "costituzione sociale" di Weimar del 1919</i>	»	189
G. GOZZI	<i>Weimar: questioni costituzionali e prospettive dell'integrazione europea</i>	»	208
S. LAGI	<i>Unità e pluralità nella democrazia weimariana. Hermann Heller e l'omogeneità sociale</i>	»	223
G. RAGONA	<i>La «nuova democrazia» di Kurt Eisner</i>	»	240
C.M. HERRERA	<i>La ricezione del costituzionalismo sociale weimariano nella Francia della Terza Repubblica</i>	»	253
P. COSTA	<i>La costituzione di Weimar nel dibattito costituente italiano (1946-47): il tema dei diritti</i>	»	273
M. BOIS	<i>Moskau und Weimar. Zum Einfluss der Kommunistischen Internationale auf Die Gesellschaft der Ersten Deutschen Republik (1919-1933)</i>	»	290

Note e discussioni

A new taxonomy for old models: ancient theories of forms of government in the Plutarchean De unius. For a politological reading (A. Catanzaro), p. 315; *Buber politico* (F. Incontro), p. 326; *Neutralismo e interventismo in Filippo Meda* (R. Marsala), p. 331.

LA REPUBBLICA DI WEIMAR
COME ESPERIENZA, COME LABORATORIO
E COME PARADIGMA

LA «NUOVA DEMOCRAZIA» DI KURT EISNER

1. Premessa

Il 17 novembre 1918, nel Teatro regio di Monaco di Baviera, appena ribattezzato Teatro nazionale e liberato dagli addobbi e dai fronzoli simboleggianti la vecchia società, il celebre direttore d'orchestra Bruno Walter presentava l'ouverture del *Fidelio* di Beethoven, la *Leonore Overture*, con tutta probabilità la terza, colma di pathos e ottimismo. Il programma di quella domenica sera prevedeva inoltre l'esecuzione di alcuni dei *Lieder* dell'*Egmont*, che lo stesso compositore aveva scritto per l'omonima opera di Goethe: un tripudio del miglior romanticismo tedesco, quello inneggiante alla fusione di individuo e comunità, speranzoso nei confronti del futuro.¹ Al centro della scena si stagliava, tuttavia, la Rivoluzione, incarnata in città dall'uomo del momento: Kurt Eisner, l'ebreo-tedesco dai lunghi capelli grigi, nato in Prussia cinquantun anni prima.² Nel corso della serata, egli prese la parola per illustrare le linee di un programma di rinnovamento politico e spirituale che, muovendo dal Sud del paese, avrebbe salvato e riformato l'intera Germania, uscita a pezzi dal conflitto mondiale.

Eisner parlò con un linguaggio consono al contesto e coerente con gli obiettivi che si prefiggeva, scegliendo tra parole e concetti che a lui, in passato brillante studente universitario di germanistica e di filosofia, erano familiari:

¹ Le notizie sulla eccentrica *soirée* furono date dai diversi giornali dell'epoca: cfr. le annotazioni di Benno Merkle, collaboratore di Eisner e curatore del volume K. EISNER, *Die neue Zeit*, München, Georg Müller Verlag, 1919, pp. 30-31; di questo volume esiste una versione italiana ridotta: cfr. Id., *I nuovi tempi*, a cura di M. Mariani, Milano, Casa Editrice Sonzogno, s.d. (ma dopo il 1919).

² Su Eisner si vedano: B. GRAU, *Kurt Eisner, 1867-1919. Eine Biographie* (2001), München, Beck, 2017, e A.E. GURGANUS, *Kurt Eisner. A modern life*, New York, Camden House, 2018. Di utile consultazione è il volume di M. KARL, *Die Münchener Räterepublik. Porträts einer Revolution*, Düsseldorf, Patmos Verlag, 2008. Datato, ma importante quale testimonianza diretta della personalità di Eisner, risulta anche E. MÜHSAM, *Von Eisner bis Leviné: Persönlicher Rechenschaftsbericht*, Berlin, Verlag von Erich Mühsam, 1929.

Amici! I suoni che hanno penetrato or ora le anime vostre, scolpiscono l'orrore di una follia tirannica: il mondo sembra caduto nell'abisso, incenerito. Subitamente echeggiano nell'oscurità della disperazione squilli di tromba che annunziano una nuova terra, una nuova libertà, una nuova umanità. Tale vedeva Beethoven il destino del mondo. E così trascinò il suo cuore pesante di nostalgico desiderio [*Sehnsucht*], attraverso la sua vita oppressa. Il capolavoro che abbiamo or ora udito evoca, con visione profetica, la realtà che noi abbiamo vissuto. Nell'istante in cui la follia del mondo sembra aver raggiunto il culmine dell'orrore, lontani squilli di tromba annunziano la nuova speranza e la nuova fede.

Amici! Quello che abbiamo visto in questi giorni è un sogno divenuto realtà [...]. Noi possiamo oggi guardare avanti, con la certezza che un'era feconda di creazione ci aspetta.³

Quale pubblico ascoltava codeste parole? Il Consiglio dei soldati, dei lavoratori, dei contadini aveva distribuito i biglietti del tutto casualmente, attribuendoli per estrazione: con qualche approssimazione, assisteva all'evento uno spaccato abbastanza rappresentativo della capitale bavarese. Nessun gioiello prezioso né capigliature alla moda: fasce rosse al braccio e fiocchi di egual colore dominavano i palchi e la platea, in armonia con la porpora tappezzeria dell'ambiente.

In quel momento la passione rivoluzionaria era molto diffusa nella regione, tradizionalmente cattolica e conservatrice, dove persino i socialdemocratici erano stati in passato riformatori alquanto moderati: dalla Baviera erano arrivati al Partito alcuni esponenti di spicco dell'ala revisionista tra i due secoli, Georg von Vollmar (1850-1922), per fare un solo nome significativo. La guerra, però, aveva scompaginato il campo sociale. L'impoverimento progressivo dei contadini aveva alimentato lo scontento, diffusosi negli anni del conflitto tra le classi popolari dei principali centri industriali bavaresi, il cui sviluppo, trainato dalla produzione a fini bellici (gli stabilimenti Krupp dal 1915 vi producevano artiglieria pesante), aveva attratto da altre zone della Germania molti operai, sensibili alla propaganda socialista.⁴ Ne-

³ K. EISNER, *Discorso per la festa della rivoluzione*, in Id., *I nuovi tempi*, cit., p. 35 (ed. or., pp. 31-32). Riproduco la traduzione dell'epoca, emendata in qualche punto e precisata occasionalmente: è il caso del termine *Sehnsucht*, pronunciato da Eisner, tradotto frettolosamente come semplice «desiderio». La parola appartiene al romanticismo tedesco e rimanda, nello stesso istante, alla brama di qualcosa che non c'è ancora e alla nostalgia per qualcosa che si è perduto; esprime insomma malinconia e insieme bisogno del nuovo: è una forma di 'nostalgia del futuro'. Il nesso 'neoromantico' tra passato e futuro apparteneva a molti sodali di Eisner, tra essi Gustav Landauer, che non a caso, anni prima, aveva parlato della rivoluzione come «rigenerazione», nella convinzione che «anche il passato è futuro»: cfr. G. LANDAUER, *La rivoluzione* (1907), a cura di F. Andolfi, Reggio Emilia, Diabasis, 2009, p. 49.

⁴ Cfr. P. FRÖLICH et alii, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania, 1918-1920. Dalla fondazione del Partito comunista al putsch di Kapp* (1919), Milano, Pantarei, 2001, p. 233; E. LUNN,

gli anni, Monaco era stata inoltre capace di convogliare molti intellettuali: attori, scrittori, *bohèmeiens*, erano concentrati a Schwabing, il ‘quartiere degli artisti’, nel quale era nato il celebre giornale satirico «Simplicissimus» (cui collaborarono tra i moltissimi altri, George Grosz e Heinrich Zille) e dove si erano stabiliti i noti anarchici Erich Mühsam e Gustav Landauer. Il sud della Germania era stato raggiunto dal vento della rivoluzione, che pur tuttavia si era formato nel nord.

All’inizio di novembre 1918 i consigli avevano fatto la loro apparizione sul palcoscenico di Kiel, sede del celebre ammutinamento che diede il via alla rivoluzione tedesca (3 novembre).⁵ I consigli di operai e soldati si diffusero presto e ampiamente. La Repubblica fu proclamata nei giorni immediatamente successivi: il 9 novembre a Berlino, mentre l’imperatore abbandonava il paese, Philipp Scheidemann (1865-1939) – ministro nel governo⁶ di Friedrich Ebert (1871-1925) – esaltava la nascita della nuova Germania repubblicana; Karl Liebknecht, a poca distanza da lui, inneggiava anch’egli alla repubblica, ma alla repubblica consiliarista. In effetti, gli esponenti della Lega di Spartaco e del Partito socialdemocratico indipendente (la Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschland, USPD, nata nel 1917 quale costola della socialdemocrazia) furono a capo di tutti i tentativi di consolidare il consiliarismo, da Brema al bacino della Ruhr, fino al sud. La SPD mantenne comunque un controllo piuttosto saldo sul corso degli eventi, tanto che a dicembre, durante i lavori del Congresso nazionale dei consigli (16-21 dicembre), fece approvare la convocazione dell’Assemblea costituente, il primo passo verso una repubblica democratica squisitamente parlamentare.

A Monaco, i consigli e i partiti della sinistra, tanto la SPD bavarese quanto la USPD, organizzarono una imponente manifestazione il 7 novem-

Prophet of Community. The Romantic Socialism of Gustav Landauer, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1973, p. 294; G. FRANZ, *Munich: Birthplace and Center of the National Socialist German Workers’ Party*, «Journal of Modern History», XXIX, n. 4, dicembre 1957, pp. 322-323; C. LANDAUER, *The Bavaria Problem in the Weimar Republic, 1918-1933*, prima parte, «Journal of Modern History», XVI, n. 2, giugno 1944, p. 93; H. BEYER, *Von der November Revolution zur Räterepublik in München*, Berlin, Rütten & Loening, 1957.

⁵ H.A. WINKLER, *La Repubblica di Weimar: 1918-1933: storia della prima democrazia tedesca* (1993), tr. it. di M. Sampaolo, Roma, Donzelli, 1998; S. HAFFNER, *Die deutsche Revolution 1918/19*, München, Droemer Knaur, 1991; A. ROSENBERG, *Entstehung der Weimarer Republik*, a cura di K. Kersten, Hamburg, Europäische Verlags-Anstalt, 1991. Su temi qui trattati si vedano anche i testi, datati ma ricchi di informazioni: P. BROUÉ, *Rivoluzione in Germania, 1917-1923* (1971), Torino, Einaudi, 1977; P. FRÖLICH *et alii*, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, cit., e il testo, certo molto schierato, di G.A. RITTER – S. MILLER, *La rivoluzione tedesca, 1918-1919. I consigli operai e il tradimento della socialdemocrazia* (1968), Milano, Feltrinelli, 1969.

⁶ Si trattava in verità del Consiglio dei Commissari del Popolo (*Rat der Volksbeauftragten*), che resse il governo della Germania sino al febbraio del 1919.

bre, cui prese parte una fetta consistente della popolazione.⁷ Quella notte, contando sul consenso dei consigli e sull'appoggio del proprio partito, Eisner proclamò la repubblica popolare di Baviera, attribuendo al Consiglio provvisorio degli operai, dei soldati e dei contadini il potere sovrano:

La Baviera è da oggi uno Stato libero. Deve essere costituito senza indugi un governo popolare sostenuto dalla fiducia delle masse. Verrà convocata quanto prima un'Assemblea Nazionale costituente, nella quale avranno diritto di voto tutti i cittadini e le cittadine maggiorenni. È l'inizio di una nuova epoca! La Baviera preparerà la Germania per la Società delle Nazioni. La repubblica democratica e sociale di Baviera possiede la forza morale per procurare alla Germania una pace che la protegga dal peggio.⁸

Eisner condivideva con l'anarchico Landauer un'idea del socialismo quale «rigenerazione dello spirito»: ⁹ un'interpretazione etica del cambiamento verso una società egualitaria e pacifica, che non sarebbe sorta spontaneamente con il crollo del capitalismo, ma che si trattava di edificare, con fermezza sui principi, ma elasticità nei mezzi, grazie al contributo di tutti e di ciascuno, a prescindere dalla classe sociale di appartenenza.¹⁰ Anche per questa ragione, Eisner non poteva essere classificato sbrigativamente tra i ranghi dei consiliaristi, poiché puntava a un compromesso tra la rappresentanza professionale – finanche corporativa – e le Assemblee elettive di tipo liberale. Anche il problema del superamento del mercato capitalistico, a suo giudizio, andava affrontato per gradi, non imponendo per decreto la socializzazione dell'economia, ma coinvolgendo progressivamente i lavoratori nella conduzione dell'industria, i contadini nella gestione dell'agricoltura e inserendo l'elemento militare dentro una logica democratica. In ciò risiedeva la funzione principale dei Consigli: non una semplicistica declinazione della democrazia diretta, bensì un coinvolgimento attivo e assai articolato dei soggetti storicamente subalterni nella vita pubblica, politica, economica, sociale.¹¹

⁷ Alcune fonti parlano di duecentomila persone in piazza: cfr. G.A. RITTER – S. MILLER, *La rivoluzione tedesca*, cit., pp. 53 e 57.

⁸ Cfr. ora K. EISNER, *Manifesto*, in ID., *I nuovi tempi*, cit., pp. 13-14 (ed. or., p. 5).

⁹ Cfr. la lettera di Eisner a Landauer, 14 novembre 1918, in *Gustav Landauer. Sein Lebensgang in Briefen*, a cura di M. Buber, vol. II, Frankfurt a. M., Rütten & Loening, 1929, p. 296 e riprodotta in *Revolution und Räterepublik in München, 1918/19*, in *Augenzeugenberichten*, a cura di G. Schmolze, München, Deutsche Taschenbuch-Verlag, 1978, p. 147.

¹⁰ Su questi aspetti si sofferma E. LUNN, *Prophet of Community*, cit., pp. 296-297.

¹¹ Cfr. F. SCHADE, *Kurt Eisner und die bayerische Sozialdemokratie*, Hannover, Verlag für Literatur und Zeitgeschehen, 1961, p. 154 e *passim*; A. MITCHELL, *Revolution in Bavaria, 1918-19: Kurt Eisner and the Bavarian Soviet Republic*, Princeton, Princeton University Press, 1965, *passim*.

Eppure sarebbe stato un giudizio senza appello, netto e privo di sfumature, quello che Walter Laqueur avrebbe formulato in sede storiografica sull'esperienza bavarese del 1918-19:

La miseranda sorte della repubblica "dei consigli" è nota a tutti; non migliore fu quella che toccò agli intellettuali che la capeggiarono. Eisner e Landauer furono assassinati, Toller e Mühsam finirono in galera. E questa, nonostante l'ardore degli intenti, fu la conclusione definitiva dell'intervento degli intellettuali nella politica della Germania meridionale.¹²

Laqueur, in effetti, riteneva che il socialismo non potesse essere messo all'ordine del giorno in una situazione storica in cui la semplice parola 'repubblica' risultava estranea al vocabolario politico coevo: una forma istituzionale d'importazione, inadatta a un contesto caratterizzato dalla fondamentale sfiducia nelle virtù del parlamentarismo e – elemento decisivo, a suo avviso – nel popolo. Soltanto una minoranza di intellettuali poteva nutrire tanto ottimismo, tale da «inscenare» una rivoluzione democratica e socialista fondata sui consigli nella cattolicissima Baviera, che – insisteva – non trovò alcun seguito significativo. Alla stessa stregua dell'«estrema sinistra» spartachista, aggiungeva lo storico con accenti di biasimo, essi rimasero freddi di fronte all'Assemblea costituente (le cui elezioni furono boicottate dai comunisti) e tiepidi di fronte alla Costituzione, perché «non poggiava sul principio dei consigli degli operai e dei contadini e men che meno, ovviamente, su quello della dittatura del proletariato».¹³

Si tratta di valutazione frettolosa, in uno studio per altri aspetti innovativo nell'ampia letteratura sulla Repubblica di Weimar. La vicenda della repubblica dei consigli di Baviera, infatti, non fu certo povera di significato, soprattutto in relazione alle diverse ipotesi di organizzazione politica e istituzionale della Germania dopo il conflitto mondiale; nei primi mesi ottenne anche consenso dal basso, senza richiamarsi peraltro a piani riconducibili a qualche forma di dittatura sulla scia del modello bolscevico. D'altra parte, non fu neppure una semplice radicalizzazione della visione socialdemocratica. Anzi, il governo di Berlino contrastò il movimento dei consigli e le formazioni politiche alla propria sinistra anche con tutta la forza dell'esercito, cui affiancò i *Freikorps* (corpi franchi), guidati da militari nostalgici del passato regime o simpatizzanti della destra estrema, antise-

¹² W. LAQUEUR, *La repubblica di Weimar. Vita e morte di una società permissiva* (1974), Milano, Rizzoli, 1979, p. 90. Per una visione differente sulla «rivoluzione dimenticata», cfr. ora *Die vergessene Revolution von 1918/19*, a cura di A. Gallus, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2010.

¹³ *Ivi*, pp. 19-21.

mita e razzista. Li organizzava Gustav Noske (1868-1947), ministro degli interni nel governo nato alla fine di dicembre, dopo che gli esponenti della USPD, Hugo Haase, Wilhelm Dittmann e Paul Barth, avevano abbandonato la maggioranza. A Berlino, il 6 gennaio 1919, i *Freikorps* sedarono nel sangue la sollevazione spartachista e furono responsabili dell'uccisione di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. L'esecutivo avrebbe usato il pugno di ferro anche per reprimere la Repubblica dei consigli di Baviera: Monaco fu messa a ferro e fuoco il Primo maggio.

2. Le parole della «nuova democrazia»

Le settimane che seguirono la tormentata abdicazione di Guglielmo II e la caduta della dinastia bavarese, con la rimozione di Ludwig von Wittelsbach, inauguravano un'epoca nuova agli occhi di Kurt Eisner. Il che reclamava un approccio inedito alla politica e un linguaggio a esso confacente. Il capo del governo insistette su alcune parole d'ordine, che costituivano altrettanti punti programmatici: l'edificazione di una «nuova democrazia»; la conquista della pace; la ricostruzione della Germania. Tutte questioni al centro dei dibattiti che fecero da preludio alla nascita della Repubblica di Weimar.

Di fronte al «destino terribile» che aveva colpito il popolo tedesco, con la guerra, la miseria, la sconfitta, nell'*Appello al popolo di Monaco*, scritto nella notte tra il 7 e l'8 novembre,¹⁴ egli proclamò la Baviera uno «Stato libero», basato sulla sovranità popolare. Il potere – si è visto – venne affidato al Consiglio provvisorio di lavoratori, soldati e contadini, ma un'Assemblea nazionale costituente sarebbe stata convocata «il più presto possibile»: avrebbero goduto del diritto di voto tutti i maggiorenni, tanto gli uomini quanto le donne, novità assoluta nella storia tedesca e uno dei pilastri fondamentali della «nuova democrazia».

Quale presidente del Consiglio Nazionale provvisorio dello Stato di Baviera, il giorno seguente Eisner inaugurò la vita istituzionale della Rivoluzione:

Se a noi è riuscito di dare vita concreta a una nuova forma di governo che esprime l'autentica volontà delle masse e il loro profondo desiderio, noi possiamo parimenti sperare – e lo dico con solida fiducia – di superare la catastrofe che ancora ci minaccia, democraticamente, con tranquillità ed equilibrio, giacché il popolo della Baviera sulla base dell'autogoverno si è preparato ad affrontare i più terribili avvenimenti.¹⁵

¹⁴ K. EISNER, *Manifesto*, in ID., *I nuovi tempi*, cit., p. 13 (ed. or., p. 5).

¹⁵ ID., *Discorso inaugurale*, in ID., *I nuovi tempi*, cit., pp. 18-19 (ed. or., pp. 8-9).

Le parole non erano scelte a caso: la risposta alla crisi scaturita dalla guerra («il più grande misfatto che la storia ricordi») era la democrazia, declinata però in forma inedita, perché fondata per la prima volta sull'auto-governo dei lavoratori (operai, contadini e soldati, le «forze elementari dirigenti e propulsive»), incarnato dai consigli: la vera soluzione dell'enigma di ogni costituzione.¹⁶ Eppure Eisner precisava con lungimiranza:

Io vi prego di aver fiducia in noi, in noi che in questo tempo burrascoso con piena coscienza dei pericoli che attraversiamo, siamo pronti a ogni sacrificio, in noi che non vi possiamo promettere un paradiso, ma che sappiamo anzi di assumere la direzione degli affari in un momento in cui ogni speranza sembrava perduta.¹⁷

L'anelito utopistico a edificare una società giusta («Noi non vogliamo distruggere, ma costruire»)¹⁸ non gli faceva perdere di vista la realtà. Pertanto, la «nuova democrazia» doveva coincidere con il potere del popolo senza mai tramutarsi in demagogia, eccitando gli animi sulla base di semplicistici vaticini.

La prospettiva venne chiarita nel programma del governo, indirizzato *Al popolo bavarese* il 15 novembre, nel quale capeggiava l'idea di comunità, che dava senso alla vita individuale e collettiva, con lavoro cooperativo condotto fraternamente. Non si trattava, neppure in questo caso, di un mero espediente retorico, ma del recupero di un legame implicito con una tradizione di pensiero socialista e libertaria caratterizzante un gruppo significativo di illustri esponenti dell'intelligenza ebraico-tedesca dell'epoca precedente: tra essi, Landauer, che Eisner chiamò alla collaborazione e che giunse a Monaco proprio il 15 novembre, divenendo rappresentante del Consiglio rivoluzionario dei lavoratori (*Revolutionäre Arbeiterrat*);¹⁹ Mühsam, residente a Monaco da molti anni, e tra i primi seguaci dell'impresa rivoluzionaria;²⁰ Ernst Toller, celebre drammaturgo, come molti ebrei del tem-

¹⁶ Fu Marx a parlare della democrazia quale «enigma risolto di tutte le costituzioni»: cfr. K. MARX, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (1842), in K. MARX – F. ENGELS, *Opere scelte* (1966), a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1979³, p. 13.

¹⁷ K. EISNER, *Discorso inaugurale*, cit., p. 22 (ed. or., p. 15).

¹⁸ Così si leggeva nell'appello ai contadini di Baviera: cfr. ID., *Manifesto dell'8 novembre 1918*, in ID., *I nuovi tempi*, cit., p. 25 (ed. or., p. 25).

¹⁹ Sull'organizzazione dei consigli in Baviera, cfr. *Quellen zur Geschichte des Parlamentarismus und der politischen Parteien*, Erste Reihe, *Von der konstitutionelle Monarchie zur Parlamentarischen Republik*, a cura di R. Morsey e G.A. Ritter, vol. 10, *Die Regierung Eisner. 1918/19, Ministerratsprotokolle und Dokumente*, a cura di F.J. Bauer, Düsseldorf, Droste Verlag, 1987. Tra gli studi, si veda soprattutto G. KÖGLMEIER, *Die Zentralen Rätegremien in Bayern 1918/19. Legitimation, Organisation, Funktion*, München, Beck, 2001.

²⁰ Su Landauer, si veda T. LEDER, *Die Politik eines "Antipolitikers". Eine politische Biographie*

po, arruolatosi in difesa della patria allo scoppio della guerra, ma presto congedato e schieratosi, come gli altri suoi sodali, per un pacifismo senza mediazioni. L'affinità elettiva tra la spiritualità ebraica e l'utopia sociale libertaria – accolta negli ultimi decenni in sede storiografica –²¹ ruota propriamente intorno al concetto di comunità, sul quale avrebbe dato un contributo decisivo Martin Buber, amico fraterno, seguace ma anche ispiratore di Landauer.²² Su questo retroterra spirituale si comprende meglio anche l'insistenza sulla cooperazione (Buber e Landauer a essa si erano richiamati all'inizio del secolo, operando principalmente a Berlino, dove viveva Eisner, al tempo giornalista di professione) e l'appello alla rinascita collettiva, che avrebbe aperto la strada verso una «nuova età»: «un'insolita strada», ammetteva il programma governativo.²³ Insolito, almeno se paragonato alle rivoluzioni del passato, appariva anche il tributo alle libertà civili, tra esse, in prima istanza, la libertà di stampa, d'opinione e di critica:

Noi lasceremo la più ampia ed illimitata libertà anche ai pettegolezzi privi di senso comune, con il tranquillo e fiero sentimento di uomini che sanno bene di dover rispondere delle loro azioni davanti alla storia e di poterlo fare. Noi non intendiamo influenzare la stampa né direttamente né indirettamente e non ci doteremo di un giornale che funga da organo ufficiale del governo.²⁴

Eisner confidava nella rapida nascita di una «viva e attiva democrazia» accompagnata da una profonda riforma intellettuale e morale: una vera e propria democratizzazione degli «spiriti», oltre che delle istituzioni. Il programma delineava i contorni di un'impresa irta di difficoltà, insicura, tortuosa, ma promettente; si trattava infatti di aggirare uno degli ostacoli più grandi che il dopoguerra tedesco si trovava di fronte, e cioè sciogliere

Gustav Landauers, 2 voll., Lich/Essen, Verlag Edition AV, 2014; in italiano, cfr. G. RAGONA, *Gustav Landauer. Anarchico, ebreo, tedesco*, Roma, Editori Riuniti UP, 2010, e *Gustav Landauer. A Bibliography (1889-2009)*, Edited and with an Introduction by G. Ragona, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011. Su Mühsam si rimanda a H. HUG, *Erich Mühsam. Untersuchungen zu Leben und Werk*, Glashütten, Auvermann, 1974; R. KAUFFELDT, *Erich Mühsam: Literatur und Anarchie*, München, Fink, 1983; C. HIRTE, *Erich Mühsam, «Ihr seht mich nicht feige»*. Biographie, Berlin, Verlag Neues Leben, 1985.

²¹ Cfr. M. Löwy, *Redenzione e utopia. Figure della cultura ebraica mitteleuropea* (1988), tr. it. di D. Bidussa, Torino, Bollati Boringhieri, 1992; F. BIAGINI, *Nati altrove. Movimento anarchico ebraico tra Mosca e New York*, Pisa, BFS, 1998; *L'anarchico e l'ebreo. Storia di un incontro*, a cura di A. Bertolo, Milano, Elèuthera, 2001.

²² Di Buber, si veda ora la raccolta *Antica e nuova comunità*, a cura di G. Ragona, Reggio Emilia, Diabasis, 2018.

²³ [K. EISNER], *Il programma del governo. Al popolo bavarese*, in Id., *I nuovi tempi*, cit., p. 26 (ed. or., p. 20).

²⁴ *Ivi*, p. 27 (ed. or., p. 21).

il nodo della forma istituzionale da dare alla Germania democratica: una democrazia parlamentare di stampo liberale o una democrazia popolare fondata sui consigli? Con audacia, evidente nei fatti e nelle parole, Eisner tentò di spargliare il gioco:

Anche qui noi cercheremo di battere nuovi sentieri. Accanto al Parlamento provvisorio e al Consiglio esecutivo, organo di governo, tutte le associazioni e i sindacati di mestiere del popolo debbono avere la possibilità di partecipare al dibattito pubblico. Noi intendiamo ricondurre le vecchie organizzazioni alla discussione parlamentare. Accanto ai consigli degli operai, soldati e contadini, la cui funzione consultiva deve indicare al popolo, al Parlamento e al Governo il cammino del nuovo Stato, noi vogliamo dare alla totalità del popolo la possibilità e la certezza di poter difendere i propri interessi, purché non siano in stridente contrasto con quelli della comunità.²⁵

Si trattava di istituire al fianco del Parlamento tradizionale e del governo una Camera delle professioni, con il ruolo di un secondo parlamento (*Nebenparlament*):²⁶ funzioni a dire il vero poco definite da Eisner, perché vaghe erano le competenze effettive di cui tale parlamento si sarebbe fatto carico (legislative su materie specifiche; consultive; di controllo) e, parimenti, anche la sua esatta posizione istituzionale. Del resto, come è stato opportunamente osservato, la concezione dei consigli di Eisner fu oggetto di progressivo affinamento, ma gli mancò il tempo di superare il momento delle intenzioni generali e approdare a una organica proposta politica, benché fosse chiara la sua intenzione di non limitarne l'esistenza alla sola fase di passaggio tra l'epoca della guerra e il nuovo ordine di pace.²⁷

Il processo di democratizzazione, addirittura l'intenzione di «sviluppare una nuova forma di democrazia», non nascondeva le sue finalità socialiste:²⁸ socialismo e democrazia non potevano essere separati, sia perché «lo spirito socialista» avrebbe dovuto impregnare di sé le nuove istituzio-

²⁵ Ivi, p. 29 (ed. or., pp. 23-24).

²⁶ Sulla concezione eisneriana dei consigli, si rimanda a B. GRAU, *Kurt Eisner*, cit., pp. 421-439. Si vedano inoltre: R. RÜRUP, *Demokratische Revolution und "dritter Weg". Die deutsche Revolution von 1918/19 in der neueren wissenschaftlichen Diskussion*, «Geschichte und Gesellschaft. Zeitschrift für Historische Sozialwissenschaft», IX, 1983, pp. 278-301; V. ARNOLD, *Rätetheorien in der Novemberrevolution. Eine systematische ideengeschichtliche Darstellung und Analyse der unterschiedlichen Rätekonzeptionen*, Hannover, Soak-Verlag, 1978, in partic. pp. 236-242. Di utile consultazione risulta anche H. DÄHN, *Räte-demokratische Modelle. Studien zur Rätediskussion in Deutschland 1918-1919*, Meisenheim am Glan, Hain, 1975.

²⁷ Cfr. B. GRAU, *Kurt Eisner*, cit., pp. 424-425, dove si legge: «Eisner hatte den Räten also – dies verdient festgehalten zu werden – eine höchst anspruchsvolle Aufgabe zugeordnet».

²⁸ «Noi siamo democratici e socialisti», riaffermò Eisner nel *Discorso per la festa della rivoluzione*, in Id., *I nuovi tempi*, cit., p. 37 (ed. or., p. 33).

ni, sia perché la società socialista del futuro non avrebbe dovuto abolire la democrazia, quella rappresentativa e a maggior ragione la democrazia diretta. Emergeva anche qui un'etica, con il ferreo legame tra fini e mezzi dell'azione per il mutamento sociale e politico. Nel difficile equilibrio tra l'etica dei principi e l'etica della responsabilità, Eisner additava infatti una terza via: la massima determinazione nelle scelte di fondo, ma anche l'estrema flessibilità nel momento della concreta realizzazione delle politiche. Anni dopo, studiando l'apporto di Landauer al pensiero utopico, Buber, partecipe osservatore delle vicende monacensi, avrebbe sintetizzato in una formula breve ed efficace il senso di una simile prospettiva:

Il principio dell'aut-aut è essenziale nell'ora delle decisioni autentiche, prese dalla persona o dal gruppo; in tal caso ogni posizione intermedia, ogni posizione conciliatrice è viziata e contaminante, produce un effetto perturbatore offuscando e ostacolando. Ma questo stesso principio diviene un ostacolo se in una determinata fase nell'attuazione della decisione presa si ammette solo l'assoluto, disprezzando la misura possibile al momento.²⁹

La «nuova democrazia» si basava quindi su alcuni principi non negoziabili, tra essi la pace, che veniva contrapposta alla «follia» della guerra. L'epoca nuova, «un'era fertile di creazione» e di collaborazione, sarebbe nata all'insegna di una tale prospettiva irenica.³⁰ La visione non nascondeva le difficoltà del momento e si faceva carico tanto del timore (infondato, ma diffuso tra la popolazione) che le truppe degli eserciti stranieri occupassero il territorio, quanto della preoccupazione (effettiva) circa le conseguenze della smobilitazione dell'esercito. Ecco perché «Il Consiglio degli operai, soldati e contadini manterrà l'ordine più severo. Eccessi verranno repressi senza riguardi», dichiarò con fermezza Eisner, continuando: «I soldati nelle caserme si governeranno da loro per mezzo dei Consigli dei soldati e la disciplina sarà mantenuta».³¹

Un ulteriore assillo del capo del governo provvisorio riguardava la politica estera, gestita dal governo di Berlino. Eisner vi scorgeva un'inquietante continuità con il passato:

Gli uomini politici della bancarotta, che vogliono eliminare le nuove organizzazioni rivoluzionarie, si raggruppano attorno alla bandiera dell'Assemblea nazionale, i delinquenti che han fatto e seguito la guerra mondiale e che ci hanno

²⁹ M. BUBER, *Sentieri in utopia. Sulla comunità*, a cura di D. Di Cesare, Genova, Marietti, 2009, p. 92.

³⁰ K. EISNER, *Discorso per la festa della rivoluzione*, cit., p. 35 (ed. or., p. 32).

³¹ [K. EISNER] *Manifesto. Al popolo di Monaco*, in *Id.*, *I tempi nuovi*, cit., p. 14 (ed. or., p. 6).

trascinato nell'abisso, tentano oggi ancora di sollevare l'odio e la rabbia del popolo tedesco contro l'Intesa, soltanto per far dimenticare se stessi e la loro miseria.³²

Il tempo tra l'armistizio e il trattato di pace risultava ai suoi occhi decisivo per il futuro assetto della Germania e dell'Europa. Convinto che i tedeschi avrebbero dovuto ammettere le proprie responsabilità nell'esplosione del conflitto, denunciava la gestione delle trattative di pace, improntata ai «vecchi sistemi»³³ e guidata da un apparato diplomatico ancora legato all'Impero. Ventilava perciò la minaccia che fosse la Baviera a giocare direttamente un ruolo decisivo a beneficio dell'intero Paese: fu perciò accusato dalla stampa di voler spaccare la nazione. Eisner, però, non propendeva per la frantumazione, anche se sognava uno Stato federale, nella forma degli «Stati Uniti di Germania»,³⁴ e paventava ogni ipotesi di pace separata: riteneva nel contempo che non si potesse ignorare la catastrofe economico-finanziaria generalizzata, con i beni di prima necessità che scarseggiavano, l'assenza di materie prime, di carbone in special modo, l'impellente necessità di riconvertire l'industria di guerra. Senza un governo nazionale credibile, nessuna pace onorevole sarebbe stata possibile. Con i popoli vincitori sarebbe stato necessario trovare accordi e ricostruire collaborazione e intesa, non certo fomentare paure di improbabili annessioni, rinfocolando i recenti rancori. Con l'ampiezza di vedute che caratterizzava i suoi discorsi, egli non trascurava le responsabilità degli strati popolari: un popolo credulo di fronte ai suoi capi prima e durante la grande guerra; ignorante e fragile dal punto di vista dell'educazione civile. Ma la necessaria crescita intellettuale e morale sarebbe stata possibile soltanto se le masse avessero avuto modo di «collaborare immediatamente e perennemente alla cosa pubblica»: ³⁵ ecco perché «la nuova democrazia non deve essere puramente formale, cioè la democrazia del voto, nella quale il cittadino si limita a gettare ogni tre, cinque anni, una scheda in un'urna e lascia poi il resto all'arbitrio dei capi e rappresentanti»; ³⁶ bisognava mantenere vitali i consigli, organi di discussione, di formazione, di decisione: un argine obiettivo alla restaurazione di un parlamentarismo sottomesso al volere del governo e dei vertici militari, e allo stesso tempo una garanzia di pace. Nel nuovo mondo, anche gli eserciti sarebbero stati aboliti, sia nella loro forma tradizionale sia nella forma della

³² ID., *Discorso dinanzi al consiglio degli operai, soldati e contadini di Monaco*, in ID., *I nuovi tempi*, cit., p. 49 (ed. or., p. 49).

³³ *Ivi*, p. 47 (ed. or., p. 47).

³⁴ *Ivi*, p. 59 (ed. or., p. 60).

³⁵ *Ivi*, p. 63 (ed. or., p. 63).

³⁶ *Ibid.* Sul tema, cfr. B. GRAU, *Kurt Eisner*, cit., p. 423.

‘nazione armata’, tipica delle fasi rivoluzionarie del passato. Per argomentare tale posizione, Eisner avanzava un’analisi tecnica e pragmatica:

Adesso bisogna domandarsi: come lo liquideremo, il militarismo? Voi sapete che il socialismo chiede in sostituzione degli eserciti stanziati la nazione armata. Io credo che anche la nazione armata sia ormai una idea del passato, superata dagli eventi [...]. La nazione armata riposa sul pensiero democratico e rivoluzionario che un cittadino deve avere sempre il suo fucile per salvaguardare la sua libertà. Anche dal punto di vista tecnico le condizioni si sono mutate. Oggi non basterebbe più il fucile. I cittadini per proteggere la loro libertà dovrebbero avere anche mitragliatrici e bombe a gas asfissiante. Noi abbiamo visto che la milizia popolare in Svizzera sta prendendo la strada del militarismo. E perciò io credo che sarà più importante di ogni questione di confini, alla futura conferenza di pace, porre questo problema: se non si debba, non soltanto da noi in Germania, ma in tutto il mondo, abolire assolutamente ogni esercito conservando solamente corpi di pubblica sicurezza [...]. E allora non ci saranno più guerre e il genere umano sarà una comunità di lavoratori, di costruttori, di creatori.³⁷

3. Conclusione

Il 19 gennaio 1919 si svolsero le elezioni per l’Assemblea Nazionale: nasceva formalmente la repubblica di Weimar, con la SPD che conquistava il 38% dei suffragi e la USPD che si attestava intorno al 7%. Alle successive elezioni della Dieta bavarese (*Landtag*), le cose andarono addirittura peggio per il partito di Eisner: non solo il primo partito in Baviera risultò il Partito popolare (*Bayerische Volkspartei*), che ottenne il 35% dei voti, seguito da vicino ancora dalla SPD (33%), ma la USPD ottenne uno sconcertante 2,5%. Eisner decise di rimettere il suo mandato all’apertura dei lavori del *Landtag*, il successivo 21 febbraio, ma venne assassinato prima di poterlo fare. Il pomeriggio di quel giorno fatidico, il foglio dei socialdemocratici indipendenti «*Neue Zeitung*» uscì con la tragica notizia della morte del primo ministro. Il tono quasi asettico con cui il fatto venne reso noto era testimonianza di una profonda sensazione di smarrimento:

Questa mattina, poco prima delle 10, sulla Promenadestrasse, all’altezza del palazzo del Ministero degli Esteri, il compagno Eisner è stato aggredito a colpi di arma da fuoco mentre si recava al Parlamento. Il compagno Eisner, colpito alla testa da tre spari, è morto immediatamente. Il colpevole, un conte Arco-Valley,

³⁷ K. EISNER, *Discorso dinanzi al consiglio degli operai, soldati e contadini di Monaco*, cit., pp. 91-92 (ed. or., pp. 101-102).

ufficiale della riserva, è stato subito colpito a sua volta dalle guardie del corpo ed è in fin di vita.³⁸

Robert Michels definì l'omicida un «fanatico»: si trattava di Anton von Arco-Valley, ventiduenne all'epoca dei fatti, iscritto al Partito popolare e mosso da sentimenti antisemiti. Sarebbe stato processato e condannato all'ergastolo, per poi essere amnistiato nel 1927 e morire in un banale incidente d'auto nel 1945, oltre un quarto di secolo dopo un'azione criminale che ebbe effetti nefasti sul destino della rivoluzione tedesca.³⁹

I deputati del *Landtag* si dispersero e il Consiglio Centrale, organo esecutivo del Consiglio provvisorio degli operai, dei soldati e dei contadini, risultò essere l'unica istanza effettiva del potere politico: si diede l'obiettivo di nominare un governo provvisorio per organizzare nuove elezioni. Eisner, tuttavia, non era sostituibile tanto facilmente; *leader* del movimento di novembre, per poche settimane – la cui importanza storica è però difficile sottovalutare – aveva guidato la Rivoluzione con piglio deciso, ma non dogmatico, capace di declinare in maniera inedita la proposta consiliarista, facendo ricorso a un vocabolario politico originale imperniato sul concetto di «nuova democrazia».

GIANFRANCO RAGONA

ABSTRACT – At the end of the First World War, Germany is crossed by revolutionary events of great importance and extension. In Bavaria, the leader of the November uprising is Kurt Eisner, a Social Democratic political leader, supporter of an ethical socialism with neo-Kantian veins. The difficult political phase, of which he was the protagonist, was for him and his followers the opportunity to propose a 'new democracy' for Germany, in which the councilist 'spirit' would harmonize with the representative institutions typical of the Western tradition. [k.w.: Socialism, Democracy, Revolution, Germany, Workers' Council]

³⁸ *Genosse Eisner ermordet!*, «Neue Zeitung. Unabhängiges sozialistisches Organ», 21 febbraio 1919, p. 1.

³⁹ Cfr. R. MICHELS, *Curt Eisner. Presidente della Repubblica bavarese*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1919, pp. 3-15. Per le notizie su Arco-Valley, cfr. B. GRAU, *Kurt Eisner*, cit., pp. 9, 54 e *passim*; A.E. GURGANUS, *Kurt Eisner*, cit., p. 424 e *passim*, e soprattutto F. HITZER, *Anton Graf Arco, das Attentat auf Kurt Eisner und die Schüsse im Landtag*, München, Knesebeck & Schuler, 1988, *passim*.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI SETTEMBRE 2019

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68
Iscrizione al ROC n. 6248

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

Direzione e Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA
Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2019: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 100,00 (carta e *on-line only*)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 124,00 (print) • € 100,00 (*on-line only*)

Subscription rates and services for Institutions are available on

<https://en.olschki.it/> at following page:

<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Publicato nel mese di settembre 2019

